

LIBERALIZZAZIONI E NOSTALGIA

La campagna elettorale per conquistare chi teme l'innovazione

Le regole

Non si tratta di abolire il lavoro festivo ma di regolarlo. La marcia indietro sulle liberalizzazioni

di **Dario Di Vico**

L'apertura festiva dei negozi entra ufficialmente in campagna elettorale. Il candidato premier del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio nel giro di pochi giorni ha preso due posizioni nette, la prima a favore della reintroduzione dell'articolo 18 e la seconda, per l'appunto, contro l'apertura dei supermercati la domenica e nei giorni delle festività. Il minimo comune denominatore delle due sortite è abbastanza evidente, offrirsi come sponda politica agli «spaventati dell'innovazione» e a tutti coloro che credono possibile risolvere i nodi di oggi con le ricette di ieri. Non è la grande nostalgia dell'America di una volta — che ha portato alla Casa Bianca Donald Trump — ma anche in questo caso si scommette su un elettorato con lo sguardo volto all'indietro, magari sognando «meno mercato e più lavoro». Per completare il quadro non va sottovalutato il tentativo dei Cinque Stelle di attrarre il voto cattolico. In un recente incontro organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera il sondaggista Nando Pagnoncelli ha fornito alcuni interessanti numeri in merito. I cattolici «impegnati» — tutte le domeniche a messa più volontariato — che dichiarano la propria intenzione di voto per i grillini valgono il 24,2% (4 punti sotto il Pd) mentre i cattolici «assidui» — quelli che si limitano alla messa domenicale — arrivano a quota 21,3%. Non è poco. E la coincidenza con le parole di papa Bergoglio sul riposo domenicale non è certo dispiaciuta a Di Maio, che l'ha subito rilanciata eleggendo a diavolo Mario Monti e le sue liberalizzazioni. Il Pontefice, in realtà, ha operato una riflessione più ampia sul valore spirituale e comunitario della festa e su quello che potremmo chiamare un «ritorno alla messa» ma sul mercato politico — che gioca notoriamente sul breve — le sue paro-

le avranno l'effetto temporaneo di far crescere le azioni dei Cinque Stelle. Ha senso però mettere nelle urne l'apertura dei negozi? La querelle sul lavoro domenicale ha una storia lunga e i liberalizzatori hanno avuto buon gioco a ricordare come senza l'impegno festivo di poliziotti e autoferrotranvieri non si potrebbero avere nemmeno le udienze generali in piazza San Pietro, di conseguenza non si tratta di abolire il lavoro festivo ma di regolarlo rispettando il più possibile sentimenti e desideri degli addetti alla grande distribuzione. Tra i tanti problemi che la modernità deve affrontare onestamente questo non sembra il più difficile da risolvere. La contrattazione nei luoghi di lavoro, se vuole, può rivelarsi uno straordinario passepartout perché costruisce soluzioni ad hoc, magari facendo ricorso al solo lavoro volontario oppure negoziando contropartite in termini di part-time per giovani, solo per fare un esempio. Del resto si può confidare sul principio che nessun imprenditore terrà aperto il supermercato a lungo subendo dei costi se non c'è clientela, se il negozio non è frequentato.

Per i liberali l'offensiva di Di Maio rappresenta comunque una sfida. Dimostrare che il rispetto dell'economia di mercato non è un rito fine a se stesso, un tributo pagano dovuto all'ideologia del mercatismo ma è la strada migliore per produrre più chance e più crescita, in definitiva più lavoro. È questo probabilmente sarà uno dei *leit motiv* di una campagna elettorale in cui i populistici giocheranno la carta di contrapporre le periferie allo sviluppo, la nostalgia all'innovazione. Del resto la grande novità degli anni Dieci rispetto alla lotta politica del Novecento è che il consenso del campo dei Disuguali non è più appannaggio pressoché esclusivo della sinistra ma è diventato pienamente contendibile. I populistici lo sanno benissimo e si stanno muovendo con grande abilità. Ai moderni non resta che far tesoro di quanto ha dichiarato qualche tempo fa il segretario generale dell'Ocse, il messicano Angel Gurría. «Continuiamo a chiederci se dobbiamo concentrare gli sforzi sulla produttività o sull'inclusione, la verità è che dovremmo fare entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge

● Un testo di legge è stato approvato dalla Camera a fine 2014 con voto trasversale di Pd, Forza Italia e Movimento 5 Stelle. In esso si stabiliscono 6

giorni l'anno di chiusura obbligatoria per negozi e supermercati che l'impresa sceglie tra 12 festività individuate dalla legge

● La norma metterebbe dei paletti alla liberalizzazione totale degli orari di apertura del commercio introdotta dal governo Monti a partire dal gennaio 2012 attraverso il cosiddetto decreto salva Italia

● La Consulta ha dichiarato incostituzionali gli articoli di alcune leggi regionali che obbligavano la chiusura dei negozi in talune festività

Consumi e negozi

GLI ORARI DI APERTURA NEI PRINCIPALI PAESI DELLA UE



I CONSUMI IN ITALIA Spesa pro capite (anno 2016): **17.274 €**

	Abitazione, acqua, elettricità, gas	Alimentari e bevande alcoliche e non alcoliche	Trasporti	Alberghi e ristoranti	Beni e servizi vari	Ricreazione e cultura	Vestitario e calzature	Mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa	Servizi sanitari	Tabacchi e narcotici	Comunicazioni	Istruzione
2017	4.105 €	2.608 €	2.160 €	1.788 €	1.636 €	1.149 €	1.066 €	1.060 €	589 €	554 €	380 €	179 €
1995	18,3%	17,9%	12,7%	7,9%	10,7%	7,1%	7,7%	8,0%	3,3%	3,4%	2,0%	1,0%
2017	23,8%	15,1%	12,5%	10,3%	9,5%	6,7%	6,2%	6,1%	3,4%	3,2%	2,2%	1,0%

Fonte: Confindustria

centimetri